

**Wojtyla
Bronzi nudi
via dal
Parlamento**

STRASBURGO. Funzionari del Parlamento europeo sono riusciti ad evitare che Giovanni Paolo II vedesse alcuni nudi di bronzo, esposti nell'atrio dell'edificio, che avrebbero potuto offendere il pontefice al suo arrivo prima di pronunciare il discorso all'assemblea. Le statue sono state rimosse dopo che i funzionari del Parlamento avevano preso di coperte alcuni dei nudisti-bikini di carta. La storia delle mutande ai nudi della Sestina ai tempi della Controriforma ha fatto scuola.

Secondo fonti di Strasburgo un deputato dell'assemblea europea ha giudicato la decisione «scandalosa» affermando che il Papa è in grado di vedere cose del genere ogni giorno nei dipinti in Vaticano. Successivamente il presidente del Parlamento europeo, Lord Plumb, che non ha partecipato alla decisione, ha dichiarato ai giornalisti: «Se me l'avessero chiesto, avrei risposto che non credo che il Papa sia così giovane e ingenuo».

Dribblato il primo motivo di eventuale imbarazzo per Wojtyla non è stato possibile evitare la vera occasione di tensione, la contestazione del pastore protestante irlandese, nordirlandese, che ha anche accusato il pontefice di solidarietà con i «terroristi e assassini» dell'Ira. Una delle prime persone che ha reagito agli insulti di Paisley nei confronti del Papa è stato il deputato spagnolo Montero Zubato che rappresenta il partito Herri Batasuna, cioè l'ala politica dell'Euzkadi.

Roberto Formigoni, eurodeputato italiano e leader del Movimento popolare, ha definito «una vergognosa manifestazione di intolleranza» la protesta del reverendo Paisley «che ha insultato e verbalmente aggredito il Papa». Formigoni ha inviato una lettera a Lord Plumb chiedendo la sospensione di Paisley «per oltraggio di un capo di Stato straniero invitato dal Parlamento europeo». Secondo Formigoni il reverendo protestante ha «scoperto di vergogna tutto il Parlamento».

**Discorso davanti al Parlamento europeo
La prevedibile contestazione
da parte del deputato
e pastore protestante irlandese Paisley**

**Il Papa a Strasburgo:
«Europa aperta all'Est»**

Giovanni Paolo II ha concluso la sua visita pastorale all'Alsazia e Lorena con un discorso al Parlamento europeo, da lui salutato come «istituzione portante» di una Europa sempre più integrata, aperta verso la sua dimensione geografica orientale, generosa col Terzo mondo. C'è stata una protesta anzi una prevedibile chiasata da parte del pastore Paisley, protestante e irlandese.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Prima di tutto c'è stato l'omaggio ai parlamentari europei eletti a suffragio universale, rappresentanti legittimi di 330 milioni di individui, garanti del processo di integrazione attraverso l'atto unico che offrirà a tutti i cittadini europei «uno spazio unico di libertà in una prospettiva di mutua cooperazione e di arricchimento culturale». Giovanni Paolo II, che era stato accolto dal presidente Lord Plumb e che aveva incontrato i presidenti dei vari gruppi politici, ha poi sviluppato, sia pure nell'ambito delle preoccupazioni che gli sono proprie, un suo discorso europeistico per tanti aspetti legato ai problemi politici e strutturali che stanno davanti all'Europa, ai suoi rapporti con l'Est e coi paesi in via di sviluppo, un'Europa che dovrebbe essere più rispettosa dei diritti dell'uomo, non egolista ma generosa, capace di superare i nazionalismi politici e culturali senza mettere in pericolo l'identità di ciascuno.

A proposito dell'Europa allargata (dall'Atlantico agli Urali), aveva anticipato enfaticamente De Gaulle 25 anni fa, pensando a una certa egemonia francese) il Papa ha aggiunto: «Il mio voto di pastore supremo della Chiesa universale, venuto dall'Europa dell'Est, il mio voto è che l'Europa, dandosi sovrannamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia».

Applausi, naturalmente, di tutti gli europei convinti: del resto non è forse vero che la Cee, nei mesi scorsi, aveva già compiuto i primi passi in questa direzione con gli accordi di cooperazione con l'Urss e di riconoscimento reciproco col Comecon? Forse sono cose trascurabili rispetto alla visione del sommo pontefice ma le grandi cose nascono sempre da atti inizialmente modesti e ogni cammino, anche il più lungo, comincia sempre coi primi passi.

Un'altra parte importante del discorso del Papa ha toccato il principio «sovente perso di vista nel corso di secoli di cristianità» - della netta delimitazione dei compiti tra chi «amministra la città terrena» e chi «amministra la città celeste» - a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Anche qui, come non essere d'accordo con Giovanni Paolo II quando riconosce che la cristianità latina medievale (ma solo quella?) non è stata streggita alla tentazione integralista di escludere dalla comunità temporale chi non professava «la vera fede»? Come non approvare la sua affermazione secondo cui «l'integralismo religioso, senza distinzione tra la sfera della fede e quella della città civile, appare incompatibile con lo spirito proprio dell'Europa qui è stato caratterizzato dal messaggio cristiano»? E tuttavia, là dove c'è, a nostro avviso, rischio di slittamento nella tentazione integralista e quando si afferma il primato etico della fede cristiana. Ma si può pretendere altro, in questo campo, dal pastore protestante?

Rimessi i piedi sulla terra Giovanni Paolo II ha concluso concretamente sui tre campi in cui «l'Europa unita di domani, aperta verso l'Est, generosa verso l'altro emisfero, può riprendere il suo ruolo di faro»: riconciliare l'uomo con l'ambiente vegliando sulla preservazione dell'integrità della natura, fauna e flora, aria e fiumi; riconciliare l'uomo



Un deputato (a destra) strappa dalle mani di Ian Paisley il cartello che questi aveva alzato contro il Papa; accanto al titolo, Giovanni Paolo II alla tribuna del Parlamento europeo

con i suoi simili, non solo europei con europei, ma questi con gli immigrati, i rifugiati, nel quadro di un grande pluralismo culturale; riconciliare infine l'uomo con se stesso.

In sostanza un discorso fondamentalmente positivo per l'Europa di oggi e per quella in prospettiva che nascerà dall'atto unico, un riconoscimento del ruolo decisivo del Parlamento europeo che ha salutato l'ospite, a parte la chiasata, del resto prevista, del pastore Paisley che, essendo protestante e irlandese,

non ama evidentemente i cattolici e in particolare il loro Papa.

Il capo degli unionisti nordirlandesi in partenza della solenne seduta ha interrotto il Papa all'inizio del suo discorso urlando nell'emiciclo: «Io ti ripudio», ripetuto più volte, e agitando un manifesto rosso contro il Pontefice. Il Papa ha omesso di leggere il proprio discorso, mentre si scatenava una rissa fra Paisley e alcuni deputati. Il presidente Plumb ha messo fine all'incidente espellendo il deputato contestatore.

Questo viaggio pastorale di quattro giorni in due delle regioni più «credenti» di Francia ha avuto un successo relativo: la stampa francese, anche quella più vaticana, come il «Figaro», ha dovuto riconoscere che, forse per le eccessive e vistose misure di sicurezza, forse per saturazione (troppe visite ufficiali a Strasburgo e dintorni) o forse per mancanza di mobilitazione da parte dei responsabili cattolici locali, Giovanni Paolo II non ha «fatto il pieno»: 7 mila persone domenica, al posto delle 20-30 mila previste. Ancor meno, lo stesso giorno, nella festa davanti alla cattedrale della capitale alsaziana. E dovranno strade semideserte, gente rintanata in casa, magari a guardarsi il Papa in tv. Solo i giovani sono accorsi in 40 mila allo stadio della Meinau per la serata-dibattito: ma venivano, oltre che da tutta la Francia, dall'Italia, dalla Germania, dal Belgio, dall'Olanda e, dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia. Dall'Europa insomma dall'Atlantico agli Urali. O quasi.

**Enormi misure di sicurezza
Nel bunker di Brighton
la Thatcher apre
la conferenza tory**

Polizia armata, elicotteri con apparecchiature a raggi infrarossi e perfino un dragamine circondano «l'isola» dove ieri sono stati aperti i lavori della conferenza annuale dei conservatori. Politica economica, progetti urbani, nuove misure per combattere l'aumento della criminalità sono fra i temi principali. Il premier Thatcher farà un discorso «filosofico» sulla «nozione della cittadinanza per l'anno Duemila».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tredici anni dopo essere stata eletta leader del partito conservatore e dopo nove anni di ininterrotto governo Margaret Thatcher è giunta a Brighton per presiedere ai lavori della Conferenza annuale Tory circondata da misure di sicurezza senza precedenti.

È da gennaio che a Brighton, oggi quasi trasformata in un'isola, è in corso un'operazione chiamata Radcot costata più di un miliardo e mezzo di sterline, per prevenire un nuovo attentato. Sul mare il dragamine «Norton» della Royal Navy è circondato da lance e scialuppe cariche di mines e sono state approntate misure per impedire un eventuale attacco aereo kamikaze contro il Grand Hotel ora completamente rimosso a nuovo.

I conservatori si presentano rassicurati dagli ultimi sondaggi d'opinione che dopo nove anni di governo continuano a metterli al primo posto (fra il 42 e il 47 per cento) contro una media del 38 per cento per i laburisti. Ma sono anche preoccupati dal nuovo aumento dell'inflazione (5,7 per cento e destinata a salire) e dalla tendenza all'aumento del deficit nella bilancia dei pagamenti. Dati pubblicati ieri rivelano che il costo delle merci prodotte è ultimamente salito del 5 per cento, fattore che indica un futuro aumento nel prezzo delle stesse merci nei negozi. È una situazione che viene in parte tenuta sotto controllo dal recente aumento del tasso di interesse sui depositi della Banca d'Inghilterra e dal continuo controllo della spesa pubblica.

Di questo si discuterà domani, giornata dedicata all'esame della situazione economica. Intanto i conservatori devono tornare ad esaminare il problema del decadimento delle zone urbane nel nord del paese e della divisione fra tali aree e il cosiddetto «ricco sud». Secondo l'ex segretario conservatore all'Ambiente Michael Hazell, il governo non sta facendo abbastanza moneta che il primo ministro, proprio nel giorno della sua terza vittoria elettorale, avesse dato la priorità proprio

alla risoluzione di questo problema che tocca milioni di persone.

Molti osservatori legano questa situazione al problema della criminalità che solo nell'ultimo anno è aumentata del 20 per cento e costituisce grave fonte di preoccupazione. Ma qui il fenomeno è complicato dall'improvviso scoppio di violenza registrato nelle aree benestanti e fra gli yuppies. Soprattutto il sabato sera la polizia viene attaccata da bande di giovani che dovrebbero essere il fior fiore della nuova generazione thatcheriana. Dapprima inspiegabile, questo fenomeno si è esteso. Alla recente conferenza del Labour lo stesso Neil Kinnock ha dato la colpa alla filosofia improntata all'individualismo sfrenato e all'egoismo selvaggio che la sua «filosofia dell'impresa».

La conferenza Tory coincide con notizie che riportano in prima pagina il tema della riduzione dei posti di lavoro insieme al deterioramento dei principi di sicurezza nell'ambito dei servizi pubblici e della produzione in genere. Proprio ieri, in un clima di crisi nei trasporti della metropolitana londinese in cui milioni di utenti ricevono ogni giorno la notizia di ritardi per mancanza di personale, una giuria ha emesso un verdetto di «morte accidentale» per la catastrofe nella metropolitana che un anno fa costò la vita a trentuno persone. E al largo del Mare del Nord è stata finalmente riportata alla superficie una parte dei dormitori della Piper Alpha sulla quale le misure di sicurezza pare fossero insufficienti. Un altro argomento in discussione alla conferenza sarà legato alla questione della salute pubblica e alla crisi ospedaliera. Il tema, punto forte dell'opposizione laburista, è tornato d'attualità ieri dopo che infermieri e infermiere hanno nuovamente denunciato il governo per inadempimento delle promesse fatte sei mesi fa.

Il premier Thatcher ha intanto annunciato che il suo intervento al termine della conferenza sarà incentrato sul tema dei diritti e delle responsabilità dei cittadini.

**Disarmo
Accordo
tra Urss
e Francia**

PARIGI. «Atmosfera da idillio», scrivono i giornali, a commento della prima giornata della visita ufficiale a Parigi del ministro degli Esteri sovietico Edouard Shevardnadze, che è stato dedicato principalmente ai problemi del disarmo e si è conclusa, lunedì sera, con l'annuncio di due prossimi incontri al vertice franco-sovietico.

Ieri il Quai d'Orsay ha annunciato che il nuovo governo francese non si oppone alla candidatura di Mosca a ospitare una riunione sui diritti umani, questione che è legata all'avvio di negoziati sul disarmo convenzionale in Europa. Infatti la candidatura di Mosca, avvertita da alcuni paesi occidentali e principalmente dalla Gran Bretagna e anche dal precedente governo francese (gli Stati Uniti sono attualmente su posizioni meno rigide) sta bloccando i lavori della conferenza di Vienna sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; e solo dopo la chiusura della conferenza potranno essere avviati i negoziati sul disarmo. La posizione della Francia è stata illustrata al ministro sovietico dal presidente François Mitterrand.

Le affermazioni del presidente francese hanno confermato le previsioni della vigilia uscite sulla stampa sovietica. «La Francia si impegna più attivamente nei negoziati sul disarmo, mentre in passato preferiva tenersi in disparte». In questo nuovo clima si è decisa la costituzione di gruppi di lavoro Francia-Urss simili a quelli Usa-Urss. E sui temi della distensione Mosca ha rilanciato proponendo la creazione in Europa di un centro di prevenzione delle crisi, quale già esiste tra Urss e Usa.

Da una parte e dall'altra si cerca di sottolineare che la visita segna «un nuovo corso» nelle relazioni tra i due paesi. Non sembra tuttavia che i sovietici possano attendersi mutamenti della posizione francese di quanto riguarda la sua «force de frappe» nucleare. Mitterrand parlando proprio oggi all'Istituto di Studi di Difesa Nazionale, ha ribadito che «il primo obiettivo della Francia è mantenere la sua indipendenza e la sua identità» e «a ciò risponde» ha detto «la nostra strategia autonoma di dissuasione nucleare».

**Domani in televisione secondo faccia a faccia tra i due candidati
che arrivano all'appuntamento in piena crisi di rigetto da parte dell'elettorato**

Bush-Dukakis, duello all'ultimo sbadiglio

«Duello all'ultimo sangue a Los Angeles», titolano i giornali. Ma non si riferiscono al secondo e ultimo scontro in tv di Bush e Dukakis, che si terrà domani, ma al campionato di football. Con i sondaggi che continuano a darli testa a testa, e Bush avvantaggiato dall'aritmica dei «grandi voti», l'unica cosa palpabile è che questa campagna suscita una sindrome generale di rigetto.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Dal New Jersey al Missouri, gli elettori si sono stufati. Con questo titolo in prima ieri il «New York Times» ha sintetizzato la situazione a meno di un mese dalle presidenziali Usa. L'invito del giornale ha viaggiato per 7000 chilometri, attraverso New Jersey, Pennsylvania, Ohio, Michigan, Wisconsin, Illinois, Iowa e Missouri, ha intervistato 50 esponenti politici e 200 elettori, per arrivare alla conclusione che «il pubblico non ne può più di dei candidati presidenziali e del modo in cui questi conducono la loro campagna»; «la gente dubita che i candidati siano all'altezza dell'incarico... pensa che gli manchino totalmente idee nuove, che abbiano timore di affrontare le questioni vere e che si gettino addosso troppi fango».

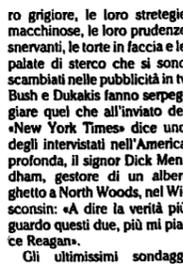
Al secondo e ultimo dibattito faccia a faccia in tv, domani in California, Bush e Dukakis arrivano in piena crisi di rigetto da parte dell'elettorato. Il quotidiano tabloid di New York, «Newsday», titola a tutta prima pagina: «Questione di vita o di morte a Los Angeles». Ma non si riferisce all'imminente duello per la più importante carica elettiva al mondo, bensì al match di campionato di football tra i Mets di New York e i Dodgers di Los Angeles.

Nemmeno l'ultimo asso nella manica tirato fuori da Dukakis, l'incubo che chi vota



Michael Dukakis

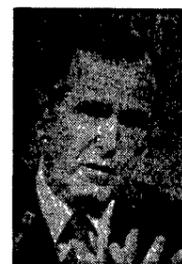
per Bush possa finire a trovarsi alla Casa Bianca un presidente come il suo vice Quayle, quando gli ha brutalmente detto «lei non è un Kennedy» ha convinto qualcosa come il 2% dell'elettorato a non votare più per Bush. Ma senza entusiasmo per Dukakis, che una volta su «Newsweek» rappresenta come un nanerottolo tirato sul suo vice. Benzen che lo presenta al pubblico con un'improbabile: «questo qui è Kennedy». Con il lo-



George Bush

ro grigiore, le loro strategie macchinose, le loro prudenze snervani, le torte in faccia e le palate di sterco che si sono scambiate nelle pubblicità in tv Bush e Dukakis fanno serpeggiare quel che all'invitato del «New York Times» dice uno degli intervistati nell'America profonda, il signor Dick Mendham, gestore di un alberghetto a North Woods, nel Wisconsin: «A dire la verità più guardo questi due, più mi piace Reagan».

Gli ultimissimi sondaggi continuano a dare Bush e Dukakis testa a testa. Per il «Washington Post» Bush batte Dukakis col 50% contro il 47% (4 punti percentuali in più o in meno di margine di errore). Per il «Los Angeles Times» il vantaggio è di 43% contro 41%, con un analogo margine di errore che indica sostanziale pareggio. Gli analisti elettorali sostengono che Dukakis può contare con una certa sicurezza sull'83% dei voti che tradizionalmente sono andati ai democratici. Bush sul 90% dei voti tradizionalmente repubblicani. A decidere sarà quell'esigua minoranza ancora



George Bush

incerta, la fascia di voto democratico che nelle ultime due elezioni aveva «stradito» passando a Reagan.

Ma per Dukakis, se in queste prossime quattro settimane non riuscirà a dare quella spallata mancata nelle 8 settimane trascorse dalla Convenzione di New Orleans, anche un pareggio butta male. Perché Bush a questo punto pare avvantaggiato anche nei soli voti che contano davvero per essere eletti alla Casa Bianca, i

«grandi voti» di ciascuno Stato che vanno tutti a chi ha localmente la maggioranza.

Il Sud è sicuro per Bush. Il New England sicuro per Dukakis. Dei quattro maggiori serbatoi di «grandi voti» del paese, due sembrano aggiudicati: la Florida con la sua immigrazione cubana a Bush, New York intellettuale e nera a Dukakis; gli altri due, California a Texas, saranno decisi. La complessa aritmica delle presidenziali americane fa sì che Dukakis non possa permettersi di cedere all'avversario neanche uno di questi due Stati se vuole conquistare la Casa Bianca, ma in entrambi la corsa si presenta ancora all'ultimo voto indeciso come sul piano nazionale. È analoga situazione di stallo, con un leggero vantaggio per Bush si legge negli altri Stati penconclanti del cuore dell'America: New Jersey, Pennsylvania, Michigan, Ohio, Illinois, esattamente quelli in cui l'invitato del «New York Times» ha trovato che sono talmente disgustati e annoiati che non ne possono più né di Bush né di Dukakis.

Usa, chiuso un altro impianto atomico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Dopo quello di Savannah in South Carolina è stato chiuso un altro degli impianti nucleari che producono il materiale prima con cui si fabbricano le bombe atomiche, quello di Rocky Flats, nel Colorado. L'ordine di chiusura è venuto dopo un incidente che ha contaminato alcuni adetti. Le centrali di Savannah e Rocky Flats erano tra le 13 sparse negli Stati Uniti che lavorano per il Pentagono fornendo il plutonio e il tritio (un gas radioattivo che accresce la potenza esplosiva) con cui si montano le testate nucleari.

In particolare il tritio va continuamente rinfrescato, perché degenera al ritmo del 5,5% all'anno e dopo un po' le testate divengono inutilizzabili se non lo si sostituisce. Benché avvolto dal segreto, si presenta una situazione di emergenza per la difesa Usa: le riserve di questo componente rischiano di esaurirsi entro metà dell'anno prossimo se gli impianti chiusi non verranno mai riattivati.

Ma gli episodi hanno rivelato un retroscena agghiacciante di Cernobyl mancante per un pelo, una catena di incidenti

del film sulla «Sindrome cinescopio». Aggravata dal fatto che le colture di segretezza che avvolgono le operazioni degli impianti nucleari militari è sottratta ai controlli e alle pressioni dell'opinione pubblica. «Se quello fosse stato un reattore civile l'avrebbero chiuso da tempo», dice il responsabile della sicurezza del Department of Energy, Richard Starostek.

Solo recentemente il Congresso e la stampa avevano appreso i nodi di un rapporto del Department of Energy che negli ultimi trent'anni alla centrale di Savannah c'era stato uno sterlicidio di incidenti di cui non si era mai

tenere segreto tutto questo. La Du Pont sosteneva di aver riferito alle autorità tutti gli incidenti; i massimi dirigenti dell'ex Agenzia atomica giuravano di non avere saputo mai nulla; finché il Department of Energy ha confermato di essere stato regolarmente informato ma di aver deciso di tenerli celati non solo al grande pubblico ma anche al Congresso.

Per la cronaca va aggiunto che ora la Du Pont, che ha gestito per 30 anni la centrale militare di Savannah, vuole lavarsene le mani e intende passare la patata bollente alla Westinghouse.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

Avviso di gara
Questa Amministrazione indice gara di licitazione privata art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di:

manutenzione straordinaria VII scuola media di via F.lli Di Dio. Importo base d'appalto L. 820.848.609.

Saranno considerate anomale le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di 20 punti percentuali. Non concorrono alla determinazione di tale media eventuali offerte in aumento.

Le ditte che intendono essere invitate devono presentare domanda in bollo da L. 5.000 indirizzata a: **Comune di Sesto San Giovanni - Piazza della Resistenza n. 5 - 20099 Sesto San Giovanni** entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante Sesto San Giovanni, 6 ottobre 1988

L'ASSESSORE AL L.P.P.
Pasquino di Lave

Annamaria e Tullio De Mauro parrebbero dolere dei familiari e dei collaboratori per la morte di

LUIGI HEILMANN
Insigne docente dell'Università di Bologna, maestro prezioso e amico carissimo.
Roma, 12 ottobre 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

CESARE PETRINI
la moglie e il figlio lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 12 ottobre 1988

La famiglia del compagno

MARIO FANTINI
(Sasso)
impossibilità a farlo individualmente ringrazia commossa le autorità, i rappresentanti di Partiti, Enti e Associazioni, i Partigiani e i cittadini tutti che hanno partecipato al suo incombente dolore e sottoscrive alla memoria dello scomparso per l'Unità.
Monfalcone, 12 ottobre 1988

Ad un anno dalla scomparsa della compagna

ROSA GRAZIANO TINNIRELLO
i figli e i parenti tutti la ricordano con affetto immutato a tutti coloro che la conobbero e apprezzarono il suo impegno sociale, la sua disponibilità al dialogo con tutti, la sua coscienza comunista di operare per una società migliore. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 12 ottobre 1988

Ad un anno dalla scomparsa della compagna

IDA FERRI
non è più. La piangono i figli Clara, vedova Battaglini, Spartaco con Miriam Pellegrini, Carlo con Antonia Marchesan, Franco con Teresa Trugnietti, Luciano con Andrea Pirinello, Adriana con Giorgio Pirinello, i nipoti e la carissima Renata Bernardini. I funerali e la commemorazione al piazzale del Verano, mercoledì 12 ottobre, ore 15.30.
Roma, 12 ottobre 1988

Il corpo insegnante della scuola di moda «Ida Ferri» partecipa con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa della fondatrice della scuola

IDA FERRI
Roma, 12 ottobre 1988

A un anno dalla scomparsa della compagna

ROSA TINNIRELLO
l'amica Alice Chiesa la ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 12 ottobre 1988